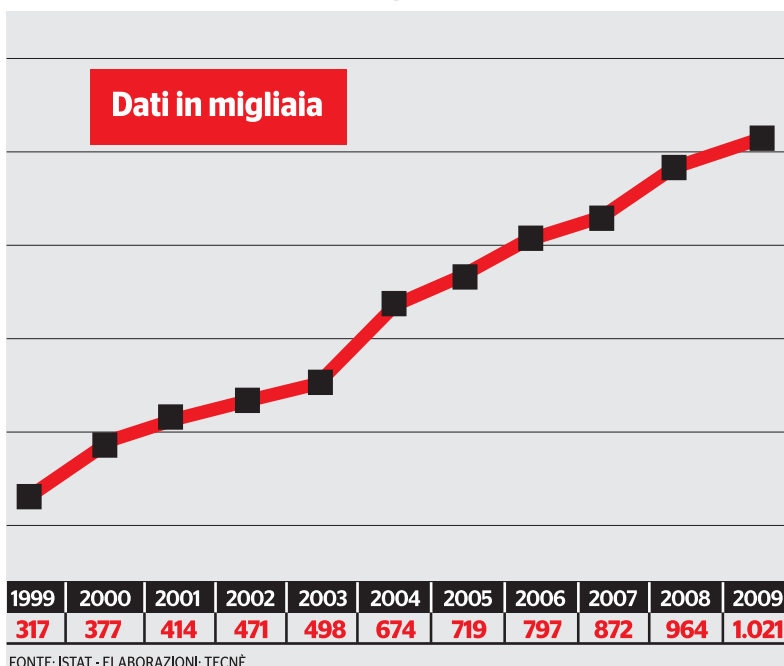


L'osservatorio

I nati con almeno un genitore straniero



FONTE: ISTAT - ELABORAZIONI: TECNÈ

Popolazione straniera residente in Italia

ETÀ	2003		2011	
	Popolazione	%	Popolazione	%
0-5 anni	155.209	10,0%	428.603	9,4%
6-11 anni	106.768	6,9%	303.192	6,6%
12-18 anni	108.180	7,0%	306.480	6,7%
19-25 anni	164.622	10,6%	486.067	10,6%
26-35 anni	457.362	29,5%	1.146.084	25,1%
36-44 anni	315.544	20,4%	932.485	20,4%
45-54 anni	143.974	9,3%	615.448	13,5%
55-64 anni	55.173	3,6%	245.105	5,4%
oltre 64 anni	42.541	2,7%	106.853	2,3%
TOTALE	1.549.373	100,0%	4.570.317	100,0%

FONTE: ISTAT - ELABORAZIONI: TECNÈ

Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE DI TECNÈ

Le attuali migrazioni sono fenomeni complessi, destinati a trasformare profondamente l'assetto dei sistemi sociali contemporanei. Di fronte a questa pressione l'opinione pubblica oscilla tra eccessi di buonismo e atteggiamenti di esasperata intolleranza, mentre ancora manca un quadro esauriente del fenomeno che consenta di progettare politiche adeguate. Basti pensare che solo dal 2005 i dati Istat sulle forze lavoro contengono anche stime sulla partecipazione di manodopera straniera, colmando così una grave lacuna informativa in un contesto di crescente rilevanza del fenomeno.

Eppure il rapporto tra immigrazione e lavoro è quello che più rappresenta il fenomeno migratorio, coinvolgendo la natura stessa dei diritti civili. Un tema che riguarda, nella stessa misura, migranti e ospitanti. Proprio su questi aspetti si misura l'evidente contraddizione tra le buone intenzioni legislative, affidate a corposi apparati normativi, e la realtà del mercato del lavoro sommerso, alimentato, in misura crescente, dai flussi d'immigrazione clandestina.

Si tratta soltanto d'inefficienza dei sistemi di controllo e di repressione o, invece, è un fenomeno che ha a che fare con caratteristiche più

Gli immigrati e l'Italia

I diritti spariscono nel lavoro sommerso

Continuano a crescere i flussi migratori e il bisogno delle imprese di mano d'opera. Ma l'occupazione «in nero» resta l'ostacolo principale a una vera integrazione. In questa partita diventa decisivo il ruolo degli enti locali

strutturali? In realtà in questi anni i flussi migratori si sono mantenuti costanti anche con tassi di disoccupazione elevati, a dimostrazione che le spiegazioni economiche del fenomeno, legate alla struttura duale e segmentata dei nuovi mercati del lavoro, mantengono tutta la loro validità.

Il permanere di elevati tassi di disoccupazione, infatti, non ha fatto diminuire la necessità economica di convivere con l'immigrazione, facendo registrare una peculiare relazione tra economia post-fordista e ampliamento dell'economia sommersa e informale.

Il mondo del lavoro irregolare è l'ambito all'interno del quale gli immigrati offrono una risposta - paradossalmente efficace - alle trasformazioni e alla deregolamentazione dei sistemi produttivi. La presenza di

una quota di economia irregolare si sta affermando come una caratteristica strutturale dei sistemi economici contemporanei e il lavoro immigrato sembra fatto apposta per rispondere efficacemente a questo tipo di domanda.

Basti pensare alla pratica del ricorso al lavoro nero per abbassare i costi di produzione da parte di imprese che operano in regime di subappalto, di fronte a sistemi di aggiudicazioni basati su forti rincorse al ribasso; oppure alla crescita della domanda di servizi come la cura degli anziani o l'assistenza ai bambini, cui è seguito lo sviluppo di lavoro ad alta flessibilità e a basso costo; o alla riduzione degli spazi economici per settori ad alta intensità lavorativa e a basso contenuto tecnologico, come le micro-imprese edili, l'agricoltura e il piccolo commercio al dettaglio.

Fattori che hanno fatto crescere la domanda di manodopera non specializzata e con margini di flessibilità elevata anche dal punto di vista reddituale, che il mercato del lavoro ufficiale non è in grado di offrire. A questo si aggiunga la particolarità del mercato del lavoro che riguarda il segmento dei giovani, il cui tasso di occupazione è più basso rispetto alla media europea e tende a diminuire ulteriormente man mano che cresce il livello di scolarizzazione.

Una dinamica che si alimenta anche della tendenza a rifiutare lavori scarsamente retribuiti e lontani dal percorso formativo seguito. E questo spiega, tra l'altro, il carattere prevalentemente non concorrenziale dell'offerta di lavoro immigrata.

L'alta incidenza degli oneri fiscali e contributivi che grava sulla retribuzione ha fatto il resto, alimentando la